



IVO IL TARDIVO

Regia: Alessandro Benvenuti.

Interpreti: Alessandro Benvenuti, Stefano Biccocchi (Vito), Francesco Casale, Francesca Neri, Sandro Lombardi, Davide Bechini, Antonino Iuorio.

Soggetto: Alessandro Benvenuti; **Sceneggiatura:** Nicola Zavagli, Ugo Chiti, Alessandro Benvenuti;

Fotografia: Blasco Giurato; **Musiche:** Patrizio Fariselli; **Montaggio:** Carla Simoncelli; **Scenografia:** Eugenio Liverani; **Costumi:** Eugenio Liverani; Italia-1995; Durata: 107'.

SINOSI

Uscito dal manicomio, il quarantenne Ivo torna al piccolo paese natio ormai completamente abbandonato, nei pressi di Cavriglia, in Toscana. Appassionato di rebus e dotato di un talento naturale per la pittura, comincia a riempire il paese di grandi murales enigmistici, in bianco e nero. In seguito ad un incidente stradale conosce Sara, un medico analista che lo prende in simpatia e lo invita a passare un week end al mare nella casa dei suoi. Ivo conosce così, tra gli altri, il fratello Fabio, avvocato, e il fidanzato Andrea. Sara convince Ivo a trasferirsi in un appartamento-comunità abitato già da Aldo, un attore silenzioso, dall'iperdinamico Silvano, dal nano Carlino che suona la batteria e da Antonino. Pian piano Ivo si ambienta e con i primi soldi guadagnati organizza una festa a cui invita anche Sara, Fabio e Andrea. Durante la festa sparisce il Rolex di Andrea e del furto viene sospettato Ivo, il quale se ne torna presto al paese. Sara, scoperto che il furto è opera del fratello cleptomane, va a scusarsi con Ivo che ha mantenuto il lavoro e che riceve ora la visita di molte scolaresche, interessate ai suoi murales.

CRITICA

Con Ivo il tardivo, l'ex Giancattivo Alessandro Benvenuti, dopo Belle al bar ha firmato un film inconsueto (nulla a che fare con Forrest Gump) puntando sull'eccentricità come normalità, su una favola contro la natura di vivere. Io da bambino ero ridicolo: me lo dicevano tutti, così non me lo dimenticavo mai». La carità verso gli altri, dunque, verso coloro che si smarriscono perché anche i cosiddetti "normali" hanno molto da imparare. Questo bel racconto gioca nella prima parte, più interessante, sul mistero della diversità; nella seconda invece si impantana un po' con i personaggi del gruppo-famiglia (tutti bravi e con Vito davvero straordinario, forse il migliore del cast nel costruire il suo personaggio cinetico) visti purtroppo come macchiette a sé stanti e "sfruttati" loro sì, come "diversi" capaci di far ridere. Ivo il tardivo sottolinea, comunque, le belle qualità narrative di Alessandro Benvenuti (anche come protagonista), i suoi tocchi di una grazia trattenuta, la sua sensibilità nel dipingere le psicologie dei personaggi. Francesca Neri, che torna sullo schermo dopo due anni, si conferma l'attrice più dotata della sua generazione: con una recitazione volutamente sottotono e compressa eppure efficacissima e sfaccettata. È davvero brava. (Vittorio Spiga, «Il Resto del Carlino», 1 novembre 1995)

“Andando su e giù da Forrest Gump a "Qualcuno volò sul nido del cuculo", spiumando un'intera colomba per fare bizzarria, Benvenuti compone una commedia in buona fede e di buoni sentimenti, ma ovvia e prolissa, che paga lo scotto di personaggi stereotipati (la famiglia borghese, che si alleva la pecora nera cleptomane in casa). Per finire esclamando che Ivo è da slegare (viene infatti slegato e onorato), altri sarebbero da legare". Ivo il tardivo" è uno di quei film equivoci in cui la gente si aspetta di ridere e lo fa a tutti i costi anche di fronte a tipologie tragiche.” (Corriere della Sera, Maurizio Porro, 7/11/95)

“Bislacco quanto la vita quotidiana, comico e doloroso come l'Italia, a lieto fine come una favola, con un'attenzione rara al racconto per immagini. Il sesto film di Alessandro Benvenuti, toscano di Pontassieve, 45 anni, promuove protagonisti la malattia mentale intesa come una variante della normale eccentricità, il volontariato visto come una pratica della bontà intelligente: e arriva ad essere strano e divertente.” (La Stampa, Lietta Tornabuoni, 29/10/95)

“Il fatto è che a Ivo il Tardivo manca la convinzione, e senza convinzione è difficile convincere. La storia del gigante innocente e della dottoressa, sullo sfondo della disapprovazione borghese e della travagliata amicizia con un quartetto di altri "matti", non riesce a trovare una direzione drammaturgica; né nella poesia, né nella satira, né nel comico dove, invece di costruire le gag, le abbandona pigramente ai talenti individuali del protagonista, del corpulento Antonino Iuorio o del piccolo e concitato Vito. Vien da pensare che Benvenuti, un tempo titolare di una vena preziosa di cattiveria toscana, sia diventato troppo buono. La bontà aveva già



fatto capolino in "Belle al bar", un film riuscito; il "buonismo", invece, gli nuoce. Forse si è lasciato sedurre troppo dal suo dolce psicolabile, sublime disadattato degno di una beatitudine evangelica. Un tipo di personaggio che non sempre porta fortuna: per un Forrest Gump, non dimentichiamolo, c'è l'infelice Occhio-pinocchio di Nuti, altro sempliciotto con la rima nel titolo." (*La Repubblica, Roberto Nepoti, 29/10/95*)
"Dopo "Belle al bar", dove la sensibilità comica di Benvenuti era complessa e acuta, mimeticamente più curata; questo è un passetto indietro. Ivo ha i difetti di Forrest Gump: è dolce, simpatico, piacevole, a volte d'ingenua intelligenza. Ma che tardivo è?" (*Il Giorno, Silvio Danese, 8/11/95*)

Il regista dice: Ivo il tardivo è il film che mi commuove di più, perché è il film che mi ha messo più a nudo, perché come attore è stato il personaggio più bello e difficile della mia carriera. L'ho fatto talmente bene che nessuno si è accorto di quanto fosse difficile dare vita ad un simile personaggio. La Uip mi chiese addirittura di fare altri due film con lo stesso protagonista, perché lo riteneva una maschera molto interessante, con dei veri principi morali. Ivo il tardivo nacque male come storia. Come detto, si trattava di un giallo. Ma presto, pian piano, cominciarono a sorgere dei dubbi. Non c'era in noi - Chiti, Zavagli ed io - la sicurezza che ce l'avremmo fatta a portare fino in fondo la trama gialla con un tipo di protagonista come quello e così si ripiegò sulla commedia. Si tolse il personaggio del professore, si aggiunse quello di Sara e il film cambiò completamente sapore. Quando iniziammo a girare non ero comunque del tutto convinto della sceneggiatura. Pochi giorni dopo caddi di bicicletta e mi feci male ad un ginocchio. Non potendo girare, in quei dieci giorni di pausa forzata riscrissi tutto il finale, modificando tutto il film. Avevo ben preciso in testa il personaggio di Ivo ma non sapevo bene cosa facesse. La cosa si concretizzò negli uffici della Uip. Finito 'Belle al bar' mi convocarono e mi chiesero se avevo un'idea per un altro film. Ed io gli dissi: «Vi piacerebbe se facessi un film su di uno che torna dopo tanti anni al suo paese, non trova più nessuno, e siccome è un enigmista, lo dipinge tutto in bianco e nero?». «Perfetto!» mi risposero. L'idea mi venne lì per lì. Loro accettarono con grande entusiasmo subito. L'idea del finale del film mi venne tre giorni prima dell'inizio del missaggio. A film finito e montato non c'era ancora il finale. A quel punto arrivò l'idea della voce fuori campo di Ivo, dei grandi numeri. Anche Ugo Chiti mi fece i complimenti per il finale. Fu una soddisfazione enorme. Mi procurai una sciatalgia lombare, stetti tre giorni a letto a Monte Livata, con gli occhi chiusi, perché volevo stare in isolamento assoluto, rilessi alcune pagine di Castelli di rabbia di Baricco, senza nessun motivo particolare. Buio e lettura. E improvvisamente mi si aprì questo squarcio e nacque l'idea dei grandi numeri che gli avevano insegnato il nonno e la nonna.

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto